



**Da 12 anni la Turchia è nelle mani di Erdoğan e dell'Akp, il partito islamico. Sulla spinta della crescita economica del paese, il presidente e il suo governo si sono rafforzati. In un crescendo di autoritarismo e intolleranza.**

AI CONFINI DELL'EUROPA (6): LA TURCHIA

## IL SULTANO DEL BOSFORO

«**L**a Turchia oramai non è più la vecchia Turchia. La nuova Turchia deve distinguersi con qualcosa di diverso». Motivando con queste parole la costruzione della nuova residenza presidenziale (Ak Saray, «Palazzo Bianco»), costata 500 milioni di dollari, il presidente Recep Tayyip Erdoğan forniva una sorta di corollario dei tredici anni al potere del «Partito della giustizia e dello sviluppo» (Akp, di ispirazione islamica). Un potere manifestato anche attraverso i simboli, da lasciare ai posteri quale marchio della propria «grandezza»: «Questo edificio è una necessità per il nostro paese. (...) Il nostro obiettivo è quello di lasciare in eredità

un'opera che duri nel tempo, proprio come hanno fatto i nostri antenati».

### Dalla laicità dei militari all'islamismo di Erdoğan

È difficile prevedere quello che diranno i posteri del periodo di governo dell'Akp e di Erdoğan (già premier per 11 anni e oggi presidente) la cui figura sovrasta da tempo quella del proprio partito. Restano comunque alcuni dati di fatto: che con l'Akp la Turchia ha visto scardinare un attore stabile della politica turca - i militari - e ha

# Il presidente Erdoğan e la moglie Emine a un meeting giovanile a Karlsruhe, in Germania (10 maggio 2015).



© Kayhan Ozer / Anadolu Agency

# A destra: interno della Moschea Blu, a Istanbul. In basso: veduta del quartiere di Galata, sempre a Istanbul. Pagina seguente: donne nei territori curdi nel Sud Est del paese.

© Fred Bigio



assistito ad un periodo di prosperità economica, di fermento sociale e di visibilità in politica estera come non era mai avvenuto dalla fondazione della repubblica. Negli ultimi anni però l'iniziale ottimismo suscitato dai successi del governo turco ha subito una drastica inversione di tendenza, mettendone sempre più in primo piano il carattere autoritario e insofferente verso qualsiasi posizione critica. Un atteggiamento favorito dall'incontrastato sostegno di una larga parte degli elettori nei confronti di Erdoğan, che, nell'agosto del 2014, lo ha portato a diventare il primo presidente della Turchia scelto direttamente dai cittadini (e non dal parlamento come accadeva in precedenza). In tutto questo, negli ultimi anni è emersa in maniera sempre più evidente l'influenza di una visione politica di stampo islamo-sunnita, mentre la retorica religiosa, intrisa di affermazioni al contempo moraleggianti e nazionalistiche, è stata spesso utilizzata dal governo per ottenere maggiore credito e credibilità.

Eppure, gli uomini che nel 2001 fondarono l'Akp - tra cui lo stesso

Erdoğan e il suo predecessore Abdullah Gül - definirono da subito l'orientamento del partito quale «conservatore democratico», smarcandosi dalla linea intransigente dell'Islam politico turco da cui provenivano e che, nel ventennio successivo al golpe del 1980, aveva dovuto scontrarsi con l'establishment militare, assunto a difensore della laicità - considerato il cardine della repubblica - pagando con crisi di governo, la chiusura di due partiti, fino ad arrivare al golpe bianco del 1997.

Ma il successo ottenuto negli anni dall'Akp non è stato solo frutto di questa nuova impostazione politica bensì di una combinazione di elementi diversi. Sul fronte interno è riuscito, da un lato, a dare voce e identità a buona parte della società turca che si riconosce in una cultura conservatrice e che si è vista a lungo emarginata dal sistema politico kemalista; dall'altro, grazie alla retorica sull'importanza del pluralismo, Erdoğan ha conquistato inizialmente numerosi intellettuali liberali che hanno riconosciuto nell'Akp la possibilità di rompere con il passato segnato dalle repressioni del potere mili-

tare e di avviare un reale processo di democratizzazione nel paese. A tal fine ha contribuito l'impegno assunto dal governo islamico moderato di realizzare, a partire dalla prima legislatura, le riforme politiche e sistemiche necessarie a far sì che la Turchia aderisse all'Unione europea.

### Crescita economica e neoliberalismo

Il tutto è coinciso con un momento di ripresa economica del paese. Forte della sua netta maggioranza parlamentare il governo dell'Akp ha messo in atto provvedimenti improntati su un forte neoliberalismo, le cui basi erano già state gettate dall'esecutivo precedente. Tali provvedimenti, grazie all'unione doganale vigente da 15 anni con l'Ue e l'avvio nel 2005 dei negoziati di adesione nel gruppo dei ventotto, hanno permesso l'ingresso di un ingente flusso di capitali stranieri in Turchia. La crescita annua media del 5% - toccando picchi del 9% tra il 2010 e il 2011 - la quasi decuplicazione delle esportazioni, la triplicazione del Pil e l'aumento del reddito medio registrati nel primo decennio di go-

© Bünd

1000 2015



La minoranza curda

## 7 giugno 2015

**Non sono più i tempi della lotta armata (1984-2013), ma per i curdi della Turchia il pieno riconoscimento di libertà, diritti e autonomia (amministrativa) pare ancora lontano. Il 7 giugno però il partito filocurdo Hdp è entrato in parlamento con 80 deputati...**

Curdi rappresentano la minoranza etnica e linguistica più vasta del paese. Si stima che rappresentino circa il 20% della popolazione complessiva. Sebbene siano per la maggior parte musulmani-sunniti, si trovano anche numerosi Curdi aleviti. Si tratta di un popolo diviso tra l'Iran, la Siria, l'Iraq e la Turchia e anche qui, gran parte della popolazione vive nelle regioni sudorientali (\*). Una percentuale notevole di Curdi vive però anche nelle città turche occidentali, tra cui Istanbul che risulta la città con il numero maggiore di Curdi al mondo. Fin dalla fondazione della repubblica (1923), una parte dei Curdi si oppone al processo di assimilazione imposto ai cittadini della nazione, rivendicando il diritto di mantenere la propria identità etnica e linguistica e andando incontro, per questa rivendicazione, a pesanti violazioni dei diritti umani. Nel 1984 il «Partito dei lavoratori del Kurdistan» (Pkk, considerata un'organizzazione terroristica da parte dell'Ue e degli Usa, oltre che dalla Turchia) dà inizio a una lotta armata per ottenere l'indipendenza di un territorio nel Sud Est della Turchia. Gli scontri con l'esercito turco martoriano la regione, causando la morte di circa 40mila persone in trent'anni - per la maggior parte curde -, mentre centinaia di migliaia di persone diventano rifugiati. Dopo una breve interruzione degli scontri dovuta all'arresto, nel 1999, di Abdullah Öcalan, leader del Pkk, che viene condannato all'ergastolo, la lotta riprende in crescendo. Numerosi attivisti politici e studenti curdi vengono messi in prigione, i partiti politici legali vengono chiusi, uno dopo l'altro, perché accusati di fare propaganda terroristica. A partire dal 2003, il governo dell'Akp, in vista dell'inizio dei negoziati di adesione della Turchia all'Ue, inizia ad allentare alcune restrizioni sull'uso della lingua curda. Nel



© Osservatorio Balcani e Caucaso

2009, lo stesso esecutivo avvia un processo di «apertura democratica» per allargare il diritto a utilizzare la lingua e la cultura curda. Viene inaugurata una rete televisiva statale con trasmissioni in lingua curda e sono avviati i primi corsi di laurea di curdo. Nel 2010, si intensifica - segretamente - la trattativa tra lo stato e i leader curdi, nonché con lo stesso Öcalan. Il 31 marzo 2013, nel giorno del Newroz, quest'ultimo lancia un appello per la pace e invita il Pkk al cessate il fuoco. Gli scontri sono fermi da due anni, e il movimento politico curdo afferma di volere oramai non più l'indipendenza dalla Turchia, bensì una forma di autonomia amministrativa. Anche nell'arena politica il partito ha subito un cambiamento, svincolandosi da un discorso basato sull'etnicità, ed evolvendo nella direzione di un partito nazionale di sinistra e filo-curdo (Hdp, «Partito democratico popolare»). E in questa veste si è presentato alle elezioni del 7 giugno 2015. Vincendo la propria scommessa. Guidato dal giovane Selahattin Demirtaş, l'Hdp non solo è riuscito a superare lo sbarramento elettorale del 10% (da sempre un ostacolo notevole per la partecipazione delle minoranze alla politica), ma ha ottenuto il 13% delle preferenze, portando in parlamento ben 80 deputati a rappresentare i curdi e la pluralità del paese di cui si fa portavoce. Per parte sua, l'Akp, il partito del presidente Erdoğan, pur confermandosi al primo posto, ha perso la maggioranza assoluta. Le ambizioni del sultano hanno dunque subito uno stop imprevisto. Almeno per il momento.

**Fazila Mat**

(\* **ARCHIVIO MC:** Bianca Maria Balestra, «I curdi? Non esistono», settembre 1999; Farideh Behazin, *La speranza non abita qui*, marzo 1998; Paolo Moiola, *Il sogno impossibile*, gennaio 1995.



La situazione religiosa

## In difesa dell'uno per cento

**Nonostante i progressi degli ultimi anni, la popolazione non musulmana non è ancora completamente libera di esprimere il proprio credo.**

La popolazione non musulmana della Turchia rappresenta solo l'1% della popolazione. Lo statuto delle minoranze del paese è stata stabilita l'anno della fondazione della repubblica, con il trattato di Losanna (1923). Il trattato prevede per i non musulmani il diritto di cittadinanza a tutti gli effetti e l'obbligo per lo stato turco di applicarne le condizioni. Tuttavia, sebbene il testo riconosca lo statuto di minoranza a tutti, nella pratica la Turchia ne limita l'ambito solo agli armeni, agli ebrei e ai romei (greci autoctoni). Di conseguenza, altri fedeli appartenenti a gruppi religiosi che non rientrano in queste categorie come i siriani, i protestanti e i cattolici, pur potendo godere della libertà di culto, non riescono a usufruire di uno statuto giuridicamente valido e a organizzarsi, ad esempio, in associazioni, oppure rivendicare dei beni immobili che appartenevano loro prima della repubblica. Le comunità non-musulmane sono concentrate per la maggior parte a Istanbul e nelle altre grandi città, ma dal momento che in Turchia non sono stati fatti dei sondaggi per stabilire il numero esatto delle minoranze, le cifre a disposizione sono sempre approssimative. Si stima che la comunità cristiana conti circa 320mila anime. Di questi 25mila risultano cattolici, afferenti a chiese di riti diversi (latino, armeno, caldeo, greco-cattolico e siro-cattolico), mentre una buona parte è costituita da migranti giunti negli ultimi anni dalle Filippine e dall'Africa. I cristiani ortodossi contano circa 130mila persone, la cui maggior parte è costituita da armeni autoctoni, seguiti da migranti armeni, siriani e russi oltre ai circa 2mila romei (greci autoctoni). I protestanti si registrano attorno ai 7mila, mentre la comunità ebraica conta 22mila persone.

Negli anni 2000 si sono registrati alcuni episodi di violenza nei confronti dei cristiani (\*). Due uomini della Chiesa cattolica, don Andrea Santoro e il vicario apostolico d'Anatolia mons. Luigi Padovese, rispettivamente nel 2006 e nel 2010, sono stati uccisi, mentre nel 2007 Adriano Franchini, padre capuccino a Smirne è stato accoltellato. Gli esecutori erano dei giovani (due adolescenti e un ventisettenne, autista di mons. Padovese), che sono stati condannati al carcere. Un altro attacco è stato realizzato a Malatya, nella casa editrice Zirve, dove nel 2007 due turchi protestanti e un tedesco sono stati uccisi perché svolgevano attività missionarie. Una ventina di ufficiali dell'esercito inizialmente arrestati e ritenuti responsabili dell'omicidio sono stati poi rilasciati.

Alcune riforme realizzate negli ultimi anni hanno portato un miglioramento nella condizione delle minoranze religiose, ma esse non sono sufficienti a renderle libere di esprimere il loro credo senza temere alcuna ritorsione. Il processo di adesione all'Unione europea ha tuttavia contribuito a moltiplicare le associazioni che chiedono il pieno riconoscimento delle loro identità, portando le rivendicazioni anche in tribunale. Inoltre, all'inizio del 2015, Sat7 Türk, il primo canale sulla fede e la cultura cristiana (approvata dall'autorità statale), ha iniziato a essere trasmesso via satellite.

Ad aprile 2015, pochi mesi dopo la visita apostolica di papa Francesco (avvenuta a novembre 2014), tra Turchia e Vaticano ci sono state tensioni diplomatiche sulla questione armena, argomento su cui Ankara è da sempre molto sensibile.

**Fazila Mat**



(\*) **ARCHIVIO MC:** Angela Lano, *Passaggio ad Oriente*, dossier MC, novembre 2010; Benedetto Bellesi, «Mamma, li turchi!», dossier MC, settembre 2001.



# *Pagina precedente:* stretta di mano tra il presidente Erdogan e papa Francesco, ad Ankara, il 28 novembre 2014 in occasione del viaggio apostolico. *A sinistra:* cambio della guardia al mausoleo di Atatürk, ad Ankara.

verno Akp hanno contribuito ad accrescere la fama del suo successo economico.

Lo stretto rapporto del governo con le comunità religiose musulmane più influenti del paese, tra cui il movimento *Hizmet* di Fethullah Gülen (considerato oggi suo acerrimo nemico, come vedremo tra poco), ha reso anche possibile l'emergere di una nuova classe imprenditoriale di stampo conservatore organizzata in diverse associazioni tra cui la *Müsiad* (Associazione degli uomini d'affari indipendenti) e la *Tukson* (Confederazione degli industriali e imprenditori), che risultano particolarmente attivi nelle principali città anatoliche dove nel tempo si è assistito in maniera sempre più evidente a un intreccio di interessi e scambio di favori tra il mondo degli affari e le amministrazioni locali (gestite dall'Akp), sempre sotto l'egida dell'esecutivo.

### L'emergere dell'autoritarismo

Il consenso dell'Akp, che dal 2002 non ha mai perso alcuna prova elettorale, anche a causa dell'assenza di un'opposizione politica valida, è cresciuto negli anni portando con sé anche una trasformazione nel modo di porsi del partito. Mentre la prima legislatura è stata caratterizzata dalla ricerca da parte dell'Akp di trovare legittima-

mazione e riconoscimento, a partire dalla seconda - va ricordato che nel 2008 rischiò la chiusura perché accusato di essere anti-laico - si è assistito all'acuirsi del conflitto con i vertici dell'esercito. Dopo la vittoria politica ottenuta con la nomina di Abdullah Gül - al tempo alleato fedele di Erdoğan (ora escluso dalla scena politica e su posizioni più critiche verso l'attuale capo di stato) - alla presidenza, e i maxi processi condotti contro centinaia di ufficiali dell'esercito ed esponenti della società civile di posizioni nazionaliste - accusati di aver ordito un colpo di stato -, i militari si sono visti estromettere completamente dalla politica, situazione che ha consolidato definitivamente il potere dell'Akp. Con il terzo governo Erdoğan (2011-2015) il carattere autoritario del partito ha iniziato a emergere in maniera più evidente. Se la situazione creata dall'avvio di riforme politiche e dalla crescita economica avevano permesso alla società civile di diventare sempre più visibile e attiva, già a partire dal 2006, la nuova legge antiterrorismo è stata utilizzata per arrestare diversi attivisti di origine curda e della sinistra, mentre le riforme avviate sotto la spinta dei negoziati con Bruxelles hanno subito una battuta d'arresto. Nel frattempo viene avanzata la pro-

posta di scrivere una nuova costituzione - in sostituzione di quella attualmente in vigore e figlia dell'ultimo golpe militare - che negli intenti dovrebbe accontentare tutti i settori della società. Tuttavia i quattro partiti presenti nel parlamento - oltre all'Akp, il partito repubblicano Chp, quello nazionalista Mhp e quello curdo Bdp - non sono riusciti a trovare un'intesa e il progetto è stato momentaneamente accantonato. Anche le cosiddette «aperture» del governo nel riconoscere maggiori diritti ad alcuni settori minoritari della società come gli Aleviti - musulmani eterodossi vicini per alcuni aspetti allo sciismo, che rappresentano una «minoranza» di circa 20 milioni di persone - sono rimaste inconcluse perché l'esecutivo non ha voluto accogliere le richieste avanzate. Per quanto riguarda i diritti delle donne, invece, è prevalso un atteggiamento paternalistico e patriarcale che emerge costantemente nei discorsi dei politici. Risulta così un'immagine della donna che acquista importanza e rispettabilità solo in quanto madre e membro della famiglia. Le leggi promulgate negli ultimi anni per proteggerle dalla violenza maschile, seppur in linea con gli standard internazionali e di per sé bastevoli a tutelarle, non vengono applicate se-

condo la norma anche a causa di una rete di omertà che si estende dai politici alla magistratura fino alle forze dell'ordine.

**Proteste di piazza e scandali insabbiati**

Sul piano dei diritti dei lavoratori si è iniziato a pagare le conseguenze di una politica di sfrenato liberismo, nel quale lo stipendio minimo resta a tutt'oggi sui 300 Euro mensili e le misure di sicurezza sul lavoro restano, nella maggior parte dei casi, completamente inadeguate, come si è visto in occasione dell'incidente della miniera di Soma in cui hanno perso la vita 301 lavoratori (13 maggio 2014). Il settore edile, considerato il motore dello sviluppo economico del paese, è entrato senza criterio anche nei centri storici delle città, sconvolgendo il tessuto sociale e urbano. Non a caso, le proteste che nell'estate del 2013 hanno mobilitato in tutto il paese, ma soprattutto a Istanbul, migliaia di persone, erano nate per la preservazione di un parco, il Gezi Park, per poi allargarsi e diventare una contestazione delle politiche oppressive e autoritarie di Erdoğan. Le manifestazioni di massa di Gezi Park, del tutto inaspettate per il governo, nonostante le critiche sulla violenza con cui sono state sedate, hanno avuto l'effetto di accentuare il carattere autoritario del governo. Mentre la censura sulla stampa, da sempre presente nei media *mainstream*, è di-

ventata più pressante - oltre un centinaio di giornalisti hanno perso il lavoro in quel periodo -, l'esecutivo ha iniziato a prendere provvedimenti per delimitare l'ambito dei social media, che si sono dimostrati un meccanismo di comunicazione micidiale durante le proteste, fino a bloccare, l'anno scorso, Youtube e Twitter per alcune settimane.

La maxi operazione anti-corruzione del dicembre 2014, che ha coinvolto quattro ministri dell'esecutivo e diversi esponenti del mondo degli affari vicino al governo, nonché il figlio dello stesso Erdoğan, all'epoca ancora premier, avrebbe potuto costituire un duro colpo per il leader e i suoi uomini. La vicenda, tuttavia, si è risolta in un nulla di fatto a livello processuale per i nomi coinvolti, mentre i magistrati e gli agenti della polizia che avevano condotto l'operazione sono stati destituiti dall'incarico, trasferiti se non addirittura radiati dalla professione. L'esecutivo ha accusato un proprio vecchio alleato, Fethullah Gülen, capo di «Hizmet», potente movimento religioso (oltre che sociale e culturale), in esilio volontario negli Stati Uniti, di aver ordito un complotto per rovesciarlo, utilizzando la propria influenza sulle forze dell'ordine e la magistratura. La vicenda, oltre a sollevare numerosi e legittimi interrogativi sull'affidabilità di queste due istituzioni, ha anche messo in luce la lotta di potere tra gruppi legati da una vi-

sione religiosa simile, ma con obiettivi sociali e politici diversi. Una lotta questa che prosegue tutt'oggi e con ambiti di scontro ancora più ampi.

**Politica estera: le scelte di Ankara**

Anche in politica estera, soprattutto grazie alla filosofia «zero problemi con i vicini» dell'attuale premier Ahmet Davutoğlu (già ministro degli Esteri), tra il 2008 e il 2009 la Turchia ha rappresentato un paese in ascesa. Mentre venivano aboliti i visti con diversi paesi confinanti e si instauravano i primi contatti ufficiali con la regione autonoma curda dell'Iraq, Ankara estendeva la propria rete diplomatica con gli stati africani. Grazie al sostegno di questi, nel periodo 2009-2010 la Turchia è diventata membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Si riprendeva anche il dialogo diplomatico con l'Armenia, fino ad arrivare nel 2009 alla firma di protocolli che hanno tracciato un iter per riavviare i rapporti tra i due paesi. Inoltre Ankara, membro della Nato dal 1952, mantenendo una posizione equidistante dai vari

**Cumhuriyet** TEHDİDİ BIRAK, BU 20 SORUYA YANIT VER!  
SAĞI 2 Haziran 2015 16 TL 500 3276 KURUCUSU YUSUF HADI ERDOĞAN BAŞKANI ADIL HADI ERDOĞAN İKİNCİ BAŞKANI İBRAHİM ERDOĞAN  
**CAN DÜNDAR 13'te**

**SORUMLU BENİM**

**P**atlaması halinde bir şehri yok edecek kadar çok sayıda silah ve mühimmat. TIRlara yüklenip komşu ülke Suriye'ye deki savaşın tarafından birine gönderildi. Bu yapılmış ülkenin parlamentosu, idari yetkileri ve halkı bundan habersizdi. Gönderen AKP hükümeti, TIRlardaki silah ve mühimmatın varlığını ısrarla reddetti. Bu sevkiyatı ortaya çıkaran askerleri yetkiler ve sorumluları yürüten savcılar görevden alındı, tutuklandı. Bu ülkenin halkı karşı karşıya olduğu riskleri bilmiyordu. Bu sevkiyatın hayati, siyasi, hukuki, diplomatik sonuçlarından haberdar değildi. Bir gazetelerin, bir gazetecinin görevi okununu bilgilendirmek, halkı tehlikeden, tehditlerden haberdar etmektir. Cumhuriyet, bu sorumluluğunun bilincinde uzun süre reddedilen gerçeğin görüntü ve fotoğ-

raflarını yayımladı. Biz aşağıda imzası olan çalışan ve yazarlar; Bu haberin tüm sorumluluğunu yayın yönetmenimiz Can Dündar ile birlikte üstleniyoruz. Cumhurbaşkanını Tayyip Erdoğanın "Haberleri yapan bedelini ağır ödeyecek" cümlesinin yalnızca Can Dündarı değil hepimizi bağladığını ilan ediyoruz. "Sorumlu benim" diyoruz.




# A sinistra: «Il responsabile sono io» titola (3 giugno) il quotidiano «Cumhuriyet», in risposta alle pesanti minacce del presidente. Sopra: protesta contro il blocco governativo di Twitter, avvenuto in più occasioni.

# In alto a destra: un piccolo nel campo per profughi siriani a Islahiye, nel Sud Est della Turchia, al confine con la Siria.



attori politici regionali, si è posta come mediatrice nei conflitti del Medioriente (tra Israele e Palestina e tra Israele e Siria), arrivando a diventare un «modello» per diversi paesi nella regione perché rappresentava un esempio di unione tra democrazia e Islam benedetta da un notevole successo economico.

Questo quadro inizia tuttavia a scricchiolare nel 2011, dopo l'inizio delle cosiddette «primavere arabe», per poi crollare. Il governo dell'allora premier Erdoğan abbandona l'equidistanza per assumere una posizione pro-sunnita, sostenendo i gruppi ideologicamente più vicini alla propria posizione come i Fratelli musulmani. L'idea dell'«Internazionalismo della Fratellanza», promosso dal governo Erdoğan, nelle cui intenzioni la Turchia dovrebbe assumere il ruolo di leader, subisce varie battute d'arresto. I rapporti con Assad, un tempo «fraterni», si deteriorano rapidamente dopo l'inizio delle proteste, ma il governo siriano non cade, come invece auspicava Ankara e, intanto, il presidente dell'Egitto ed esponente dei Fratelli Mohammed Morsi, sostituito dalla Turchia, viene destituito dall'incarico in seguito a un golpe militare (3 luglio 2013).

### Profughi e jihadisti

Mentre Ankara accoglie circa un milione di profughi siriani, Erdoğan preme nell'arena internazionale affinché Assad venga cacciato. Nel frattempo fornisce sostegno logistico e di armi ai gruppi

che combattono contro Damasco. Per quanto il governo turco lo neghi, diverse testimonianze e resoconti apparsi sulla stampa locale (come il quotidiano *Cumhuriyet*) e internazionale, indicano che questo aiuto sia rivolto anche ai gruppi jihadisti salafiti come al Nusra, Ahrar al-Sham e lo Stato islamico (già Isis).

La posizione assunta dalla Turchia a Kobane, cantone siriano a maggioranza etnica curda e de facto autonoma, è stata a riguardo molto indicativa. Ankara, che non vuole ai propri confini un'altra regione autonoma curda come quella irakena, ha evitato di dare appoggio ai miliziani curdi in lotta contro lo Stato islamico, che ha tenuto sotto assedio la città per oltre quattro mesi. Dopo aver assistito ai bombardamenti della coalizione anti-Isis guidata dagli Stati Uniti e al rifornimento di armi da parte di Washington ai combattenti curdi, la Turchia ha permesso in extremis il passaggio dei *peshmerga* irakeni dal proprio territorio con armi pesanti, destinati a Kobane, che hanno contribuito alla cacciata dei jihadisti dal cantone curdo (gennaio 2015). Ora, in Yemen, la Turchia ha dichiarato di appoggiare l'operazione militare avviata dall'Arabia Saudita contro i ribelli sciiti, dimostrando ancora una volta che la sua visione in politica estera tendente a sostenere il fronte sunnita non è cambiata.

### Il sogno di Erdoğan

Mentre Erdoğan aspira a trasformare il sistema parlamentare

turco in uno presidenziale in cui si prospetta una pericolosa concentrazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario nelle proprie mani, le crepe all'interno della società turca e tra gli stessi alleati dell'Akp tendono ad allargarsi. Con la crescita economica ferma al 3% da un paio di anni, la disoccupazione che ha raggiunto il valore più alto degli ultimi 5 anni e l'aumento esponenziale delle morti sul lavoro; con leggi che accrescono il potere della polizia e dei servizi segreti, limitando l'indipendenza della magistratura e la libertà di espressione, sembra difficile che ai posteri restino in eredità solo i palazzi di marmo di Ak Saray.

Fazila Mat\*

\* Nata a Istanbul, FAZILA MAT ha vissuto a lungo tra Roma e Milano. Da diversi anni è corrispondente per la Turchia dell'Osservatorio sui Balcani e Caucaso. Collabora come giornalista con quotidiani ed emittenti italiane e straniere. È coautrice di *#GeziPark*, coordinate di una rivolta (Alegre Editore, 2013).

## SCHEDA OBC OSSERVATORIO BALCANI E CAUCASO



Nato nel 2000, con sede a Rovereto (Trento), l'«Osservatorio Balcani e Caucaso» (Obc) si occupa dei paesi del Sud-Est europeo e di quelli appartenenti all'area post-sovietica. Segue in totale 26 stati attraverso 50 corrispondenti in loco, che vanno ad aggiungersi a giornalisti, ricercatori e studiosi. Nonostante i riconoscimenti ottenuti, in questi mesi l'Osservatorio ha vissuto un momento di crisi dovuto alla riduzione dei finanziamenti pubblici. La redazione di MC ribadisce il proprio sincero apprezzamento per l'opera di Obc, auspicandone un futuro di sviluppo e rafforzamento.

Questa è la sesta puntata della collaborazione tra Obc e MC, dopo quelle su Transnistria (luglio 2014), Moldavia (ottobre 2014), Cecenia (novembre 2014), Bielorussia (dicembre 2014) e Bulgaria (gennaio 2015).

### I Siti:

[www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org)  
[www.rivistamissioniconsolata.it](http://www.rivistamissioniconsolata.it)